

## II. — La cavalleria nella giornata di Mondovì

21 aprile 1796 (\*)

(con uno schizzo ed una tavola).

La sera del 21 aprile 1796 la fanteria piemontese, abbandonate le alture di Mondovì ai Francesi vincitori, si andava raccogliendo attorno alle proprie bandiere, sulla sinistra del fiume Ellero, nei prati ove ora sorge il nuovo camposanto. Le fortificazioni della città e la numerosa guarnigione lasciatavi facevano sperare agli stanchi difensori del Bricchetto qualche ora di tregua per riordinarsi e prender cibo, prima di ricominciare la ritirata verso Fossano, ove sin dal mattino li aveva preceduti il grosso dell'esercito.

I quattro ponti sul fiume erano ancora ingombri di ritardatari, di feriti, di impedimenta, di cittadini fuggenti. Nessuna disposizione era stata data per distruggere o difendere quei passaggi e solo all'ultimo istante il generale Colli, comandante i Piemontesi, aveva disposto che la cavalleria coprisse la ritirata, contrastando il passo dell'Ellero.

Di quest'arma, a portata di agire nella giornata del 21, erano questi cinque reggimenti:

Piemonte reale	cavalli 350 circa
dragoni della Regina	id. 350 id.
dragoni del Re	id. 350 id.
dragoni del Chiabrese	id. 350 id.
dragoni di Stabs (austriaci)	id. 650 id.

(\*) Le notizie vennero tratte, per la massima parte, da documenti dell'archivio di stato di Torino (A. S. T.) e da tre manoscritti della biblioteca del Duca di Genova: *manoscritto n. 248 - Partie militaire relative au champ de bataille de Mondovì. (Extrait du mémoire militaire et statistique de cette commune par le chef de section MARTINEL)*; *manoscritto n. 198*; e *manoscritto del canonico GRASSI DI SANTA CRISTINA, testimonio veridico ed oculare degli avvenimenti del 21 aprile.*

Il reggimento Piemonte reale, però, l'unico sin'allora impiegato a tenere il collegamento tra le truppe lasciate a Vico e quelle di Mondovì, verso mezzogiorno venne spedito dai Colli a Fossano, per cui non restarono disponibili che quattro reggimenti.

Le disposizioni del comandante i Piemontesi, a copertura della propria retroguardia, condussero questa cavalleria alla seguente dislocazione (*v. schizzo*):

*a destra*, il reggimento dragoni Stabs e il 2° e il 4° squadrone del reggimento dragoni del Re, presso la cappella di S. Bernolfo.

*al centro*, il reggimento dragoni della Regina al vecchio cimitero, e il 1° e il 3° squadrone del reggimento dragoni del Re, alla cappella del Cristo.

*a sinistra*, il reggimento dragoni del Chiabrese, alla cappella di S. Quintino.

Tutti questi reparti si collegavano e si coprivano con pattuglie, alcune delle quali a sinistra avanzarono sino a Niella, assicurate da due compagnie del reggimento austriaco di fanti *Strassoldo*, rimasto sino dal 20 a guardia del guado di Bastia (1).

Di parte francese erano presenti e riuniti a Lesegno, sin dalla sera del 20, i seguenti reggimenti di cavalleria:

5°	reggimento dragoni:	250	cavalli circa.
20°	id.	id.	150 id. (2 soli squadroni).
1°	id.	usseri:	400 cavalli.
22°	id.	cacciatori:	350 id.
24°	id.	id.	300 id.

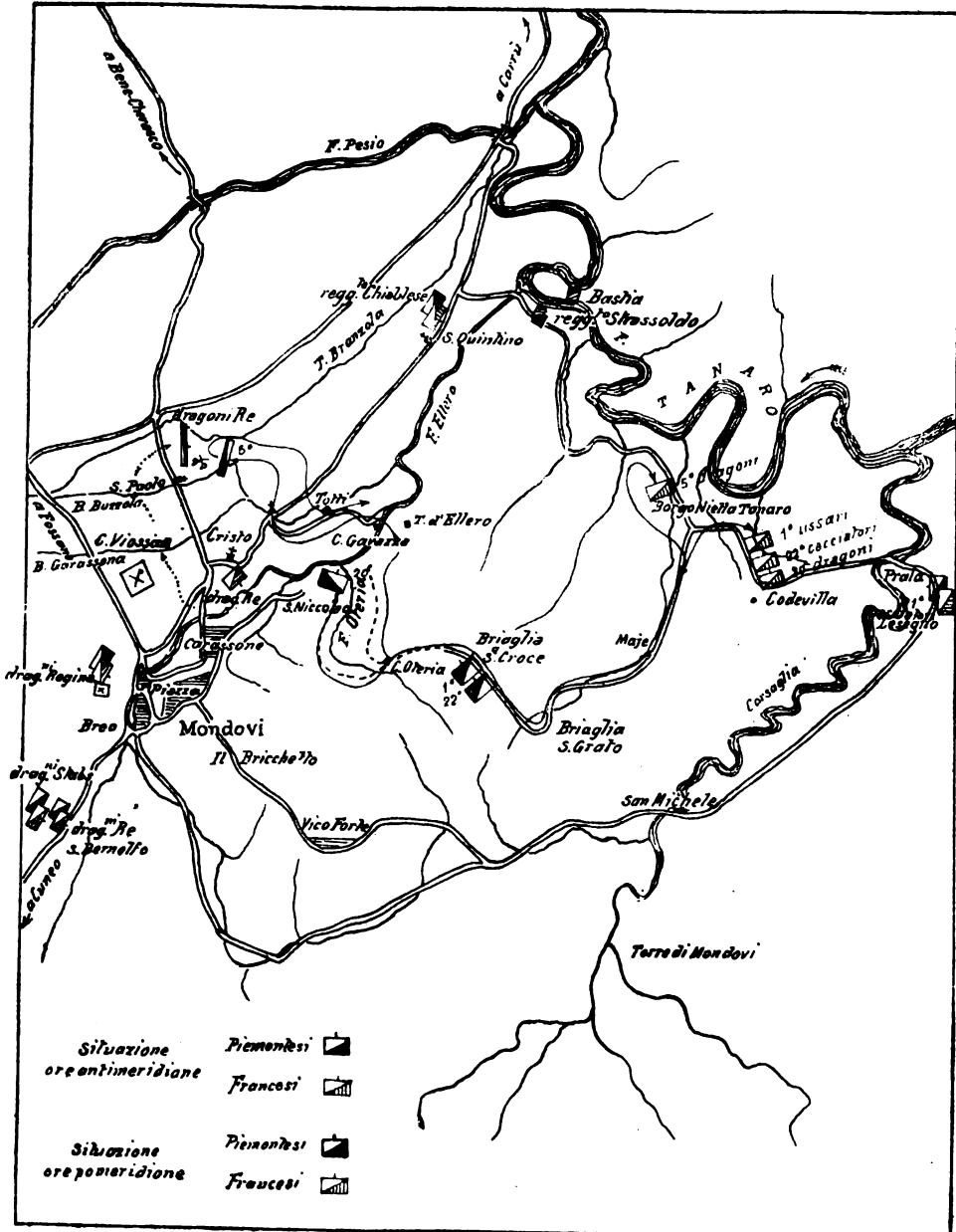
Li comandava il generale di divisione Enrico Stengel (2) con in sottordine il generale di brigata Beaumont. Questi reggimenti non avevano preso alcuna parte ai combattimenti del 19 e del 20 ed erano in ottime condizioni.

Gli ordini per le operazioni da compiersi dalle divisioni francesi il mattino del 21 vennero impartiti da Lesegno, ove era il quartier generale, la sera del 20 aprile. Allo Stengel, che ivi alloggiava con le sue truppe, le direttive di Buonaparte furono certa-

(1) *Man. MARTINEL.*

(2) Il generale Enrico Stengel, alsaziano, era un eccellente ufficiale degli usseri; egli aveva servito sotto Dumouriez e nelle altre campagne del nord, era abile, intelligente, sveglio e riuniva le qualità della gioventù a quelle dell'età matura. Era un vero generale d'avamposti. MONTHOLON, *Mémoires de Napoléon*, 111, 189.

La cavalleria nella giornata di Mondovì, 21 aprile 1796.



Scala approssimativa di 1 : 115,000



mente notificate a voce, giacchè non havvene traccia in alcun luogo; però dagli atti compiuti dalla cavalleria e dalle forme del terreno è facile arguire quali esse fossero e, probabilmente, si possono riassumere nelle seguenti: sfilare tra il Tanaro e le colline della riva sinistra e portarsi sul tergo del nemico tra il Pesio e la Bran-zola, allo scopo di intercettare la strada di Fossano.

Infatti, il mattino del 21 aprile, quando le divisioni di fanteria francese traversarono la Corsaglia e mossero all'attacco delle posizioni piemontesi, cui era perno il Bricchetto, la cavalleria dello Stengel, eccetto il 24° cacciatori rimasto a Lesegno a protezione del quartier generale, varcò essa pure il fiume a Prata e si diresse, staccando in avanguardia il 5° reggimento dragoni, a Niella ove pervenne col grosso alle 9 circa.

Prima però di inoltrarsi nella lunga e pericolosa stretta che fa capo al guado di Bastia, lo Stengel fermò le proprie truppe, disponendo il 5° dragoni ad est di Borgo, probabilmente a cappella San Marco in regione Fomello, e gli altri tre reggimenti ad ovest di detto villaggio tra S. Anna e Codevilla; poscia, con un centinaio di cavalli, avanzò a riconoscere verso la foce dell' Ellero (1).

La presenza, tosto accertata, di pattuglie di cavalleria, alle quali tolse qualche prigioniera, e l'aver trovato al guado di Bastia fanti austriaci, fecero dubitare lo Stengel di riuscire a sboccare da quel lato. Gli parve probabilmente consiglio migliore quello di tentare altra via e perciò, ritornato sui suoi passi e ridotta la propria scorta a 25 ussari, rimontò il vallone del rio Maje e si diresse all'altura di Briaglia-S. Grato, per scoprir paese e darsi ragione esatta delle forze avversarie.

Era giunto da pochi istanti sull'altura e stava osservando nel piano di S. Quintino, oltre Ellero, la cavalleria piemontese (reggimento Chiabrese), allorchè cominciò ad udirsi verso Vico il cannone. La pochezza delle forze nemiche, scorte a guardia del fianco piemontese, e il rumore crescente del combattimento, lo determinarono ad accorrervi con qualche squadrone, mentre il Beaumont, col resto della cavalleria, avrebbe messo in atto il concetto del Buonaparte, spingendosi sull'altipiano di San Quintino.

(1) KREBS et MORIS: *Campagnes dans les Alpes pendant la révolution*, 427.

Spedì quindi subito al Beaumont ordini in tal senso, contemporaneamente chiamò a sè il 20° dragoni (2 soli squadroni), ed inviò un minuto rapporto di quanto aveva fatto ed intendeva di fare al generale in capo (1).

Nell'attesa dei suoi dragoni, lo Stengel andava frattanto studiando la via per scendere all'Ellero, allorchè gli si presentò il colonnello Murat, per informarlo della situazione ed esporgli che Buonaparte desiderava l'entrata immediata in azione della cavalleria sul fianco o sul tergo del nemico; in tal modo « ce serait fait de lui » aggiungeva il futuro re di Napoli (2); gli significò ancora che, in relazione ai desideri del comandante, aveva condotto seco da Borgo il 5° dragoni. Pare che contemporaneamente Buonaparte dal canto suo spedisse ordine al Beaumont di recarsi a Briaglia, perchè anche gli altri reggimenti comparvero alla fine della giornata sulle alture ora dette (3).

Lo Stengel, compentrandosi della necessità di far presto, a costo di violare le regole più elementari di prudenza, fidando anche molto nel supposto spirito depresso delle truppe piemontesi, di cui scorgeva la ritirata, decise di scendere immediatamente col 5° reggimento dragoni ed i 25 usseri, lasciando a Murat la cura di seguirlo col 20°, non appena fosse giunto a Briaglia.

Egli mosse per la disastrosa strada di Santa Croce, casa Bava, casa Oteria e, per il fondo del borro di Oteria, scese all'Ellero che varcò ai Tetti d'Ellero, fronte a casa Gavazza (ora Bertone) (4). Obbligati dalla ripida strada a condurre a mano i cavalli, costretti a perder tempo nel guado del fiume gonfio per recenti piogge, i Francesi impiegarono una buona ora nel breve tragitto: assai più di quanto lo Stengel desiderasse e le circostanze richiedessero. Per cui, virtualmente, la meditata sorpresa ai ponti traversati dal nemico nella ritirata mancò, quantunque la marcia, fatta al coperto nel profondo vallone d'Oteria e nelle bo-

(1) *Correspondance inédite officielle et confidentielle*, I, 68. — Il rapporto porta la indicazione: *Dalle alture di Vico*, ma vi sono delle inesattezze, attribuibili forse alla calligrafia od allo stato in cui dopo tante peregrinazioni doveva trovarsi il biglietto originale. Così vi è detto di un 25° reggimento dragoni, che non esisteva all'armata d'Italia; evidentemente lo Stengel avrà scritto 5° dragoni; in luogo di la Niella si legge Lagnello ed il villaggio di Borgo vien battezzato Albango, ecc.

(2) *Historiques des demi-brigades — Historique du 5.ème des dragons*, p. 209.

(3) Questa versione sembra l'unica che riesca a mettere d'accordo i vari testi francesi con quanto asseriscono il MARTINEL ed il canonico GRASSI nei loro manoscritti.

(4) *Man. canonico GRASSI*.

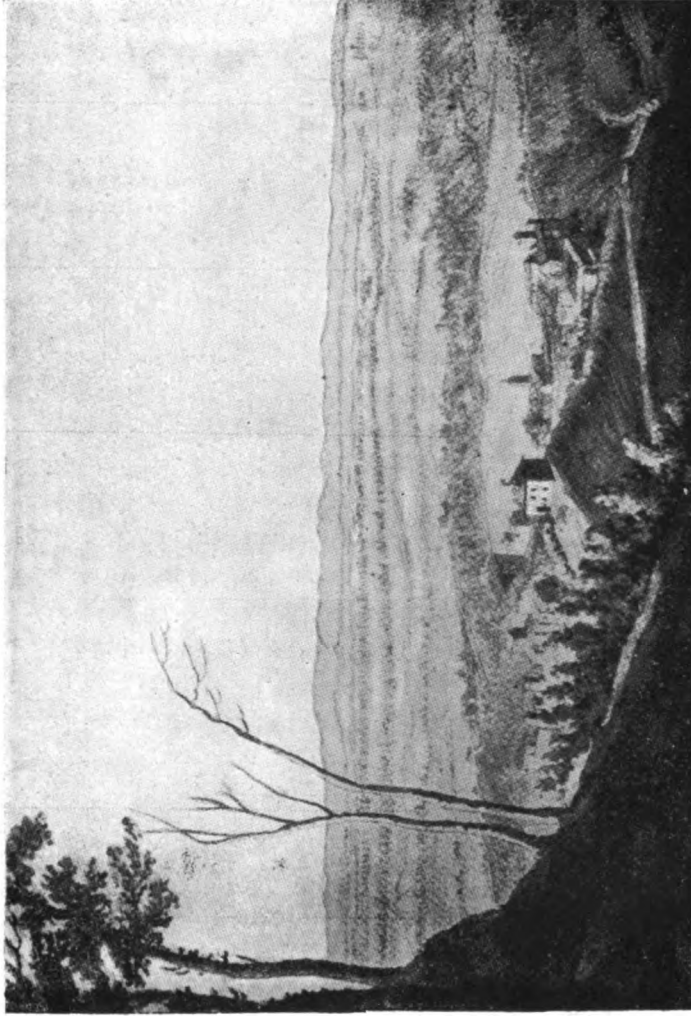
*Strada di Fosano La vigna*

*S. Paolo*

*Il Cirio*

*Squadroni combattenti*

*Casa Carazza*



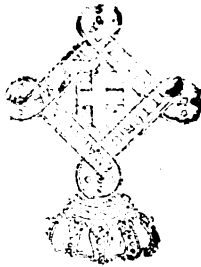
*Pinno di S. Quintino*

*Elbero*

*Veduta panoramica del terreno dello scontro tra i dragoni del Re e la cavalleria francese.*

*(Adatt. 21 aprile 1796).*

(Da un disegno eseguito d'ordine del 1° Console dalle alture di Carassone, riprodotto dall'Opera originale del Martiniel, esistente nella Biblioteca di S. A. R. il Duca di Genova in Torino).





scaglie della regione di casa Gavazza, riuscisse perfettamente nascosta alla vista dei Piemontesi.

Co' suoi 250 dragoni del 5<sup>o</sup> reggimento ed i 25 usseri del 1<sup>o</sup>, lo Stengel da casa Gavazza per *la ombrosa via di Cassanio*, dice il canonico Grassi (quella che oggi passa presso casa Vivalda e casa Tre Tetti ed è tutt'altro che ombrosa), si recò sulla strada di S. Rocco là dove questa traversa la bealera Carassone, presso la croce di Pietra e cappella della SS. Annunziata (1). Seguendo la bealera stessa attraverso i campi, proseguì sino alla regione Frames, in vicinanza della via Mondovi-Bene, località spacciata e piana, appropriatissima all'azione della cavalleria. Ma in luogo di gettarsi sulla folla disordinata che percorreva l'oradetta strada, lo Stengel sostò e spiegatosi in linea più non mosse: sono ignote le cause di quest'inazione dopo tanta attività addimostrata e nel momento in cui occorreva bandire ogni esitanza.

Forse lo Stengel volle attendere l'arrivo del Murat, forse le truppe ritirantisi gli apparvero meno scosse di quanto supponeva, forse i suoi cavalli erano stanchi, forse la *vue baisse* che lo affliggeva gl'impedì, a detta dei Francesi, di scorgere il nemico in marcia; fatto sta che i dragoni nulla tentarono di risolutivo, contentandosi di far da lungi lo spauracchio.

Il 20<sup>o</sup> dragoni francesi, visto il 5<sup>o</sup> reggimento felicemente superare il guado dell' Ellero e comparire immolestato sull'altra sponda, scese anch'esso al fiume, ma, forse per abbreviare la strada o trovarla migliore, anzichè spingersi verso i Tetti d'Ellero si dirresse, per casa Cancellò e casa Trusso, alla cappella S. Nicolao (2).

Il generale Beaumont a sua volta, arrivato col 1<sup>o</sup> usseri ed il 22<sup>o</sup> cacciatori a Briaglia Santa Croce, vi si arrestò per serrare la sua colonna e rimase di lassù spettatore indifferente di quanto avveniva in piano. Di guisa che verso le ore 17 la situazione della cavalleria francese era la seguente (*v. schizzo 2<sup>o</sup> momento*):

generale Stengel col 5<sup>o</sup> dragoni ed un plotone del 1<sup>o</sup> usseri nella pianura, regione Frames;

(1) La croce di Pietra e la SS. Annunziata sono scomparse; sorge ora al loro posto una croce di legno.

(2) *Man.* MARTINEL.

colonnello Murat col 20° dragoni a S. Nicolao, destra dell'Ellero;

generale Beaumont col 1° usseri ed il 22° cacciatori a S.<sup>ta</sup> Croce, punto più elevato delle colline di Mondovì.

\*\*\*

Il passaggio dell' Ellero venne segnalato dalle pattuglie piemontesi, e questa notizia eccitò naturalmente grandissimo allarme nelle fanterie che andavano ristorandosi con qualche cibo.

Il generale brigadiere Civalleri, più elevato in grado degli ufficiali superstiti, ordinò tosto a due battaglioni di fanti leggieri, comandati dal tenente colonnello Bellegarde e dal maggiore Santi, di muovere verso il nemico formati in quadrato e di prendere una posizione tale da impedirne l'irrompere sulle retrostanti fanterie. Un numeroso drappello di tiratori, sparpagliato per i campi, precedette e fiancheggiò i due battaglioni che al più presto si posero in moto e si recarono sino alla bealera Carassone, arrestandosi il primo avanti casa Viossa ed il secondo là dove la bealera ora detta taglia la strada di Bene.

Mentre così si provvedeva all'immediata sicurezza delle fanterie, la cavalleria piemontese accorreva a parare la grave minaccia alla via di ritirata col 1° e col 3° squadrone del reggimento dragoni del Re, al diretto comando del loro colonnello marchese d'Oncieu de Chafardon (1).

Il D'Oncieu senza attendere ordini, a veloce andatura, guidò i suoi squadroni dalla cappella di Cristo ove si trovavano, a casa Viossa, per collocarsi tra il nemico e la strada Mondovì-Fossano e quindi, girando attraverso i campi, marciò in direzione della cappella di S. Paolo ove si spiegò in linea, parallelamente alla strada di Bene, con la destra a 200 metri circa a nord della cappella stessa (2).

Anche i Francesi dello Stengel stavano schierati in linea, ma divisi in due parti, i dragoni a sinistra, gli usseri a destra, con un intervallo di forse 100 passi, appoggiando la loro fronte, dal

(1) Giovanni Battista d'Oncieu de Chafardon, nato a Chambéry il 17 marzo 1749, aveva assunto il comando del reggimento dragoni del Re il 24 febbraio 1796.

(2) *Man.* canonico GRASSI.

lato sinistro alla bealera di Bozzolo larga circa tre metri, dal lato destro ad un gruppo di alberi ora sparito (1); essi però non sembravano disposti a muovere contro i Piemontesi.

Lo Chafardon non aveva che 125 cavalli, come risulta da una situazione rimessa il mattino dall'aiutante maggiore al colonnello del reggimento (2), ma non per questo esitò ad attaccare il soverchiante nemico, benchè lo impensierissero il suo inerte contegno e la vicinanza di terreno coperto e rotto (3), circostanze che facevano temere un'imboscata (4).

I due squadroni dragoni del Re marciavano verso il nemico spiegati sulla stessa linea, eccetto la 2<sup>a</sup> compagnia del 1<sup>o</sup> squadrone, capitano conte Cordero di Roburent, che si tenne alquanto in fuori ed indietro dell'ala sinistra a protezione di quella parte. Il colonnello, con a destra il maggiore cav. Saluzzo ed a sinistra il capitano aiutante maggiore Carlo Villa, precedeva di dieci passi la linea, al cui centro, nelle mani del cornetta conte Roberto di Castilvero, sventolava il glorioso stendardo del reggimento (5).

La truppa era animata da altissimo spirito, gli ufficiali da lungo tempo desiderosi di scontrarsi col fortunato nemico, non nascondevano la loro gioia e non occorre allo Chafardon alcuna parola di eccitamento per ricordare ad ognuno il proprio dovere, giacchè la risoluzione e l'ardire balenavano sul volto di tutti.

Con la pistola in pugno i dragoni piemontesi si avanzarono al trotto, a cento metri dal nemico presero il galoppo e, scaricate le armi, con le sciabole alla mano si precipitarono sui Francesi. Costoro avevano da lungi eseguita una salva, indi, impugnatte le sciabole, si erano mossi al passo, ed al comando dello Stengel avevano fatto un *a destra* per plotoni, onde portarsi forse sul fianco

(1-2) *Man. MARTINEL.*

(3) Case, vigne, siepi e boschetti sorgono oggi ancora presso la località ove la tradizione locale vuole sia avvenuto lo scontro, mentre tutto attorno il terreno è perfettamente spacciato.

(4) Il colonnello, per mettere in moto il reggimento gridava a guisa di avvertimento: « Parlo a tutto il reggimento » poi aggiungeva « march » indi « trotto » infine « caricate di galoppo ». I tamburri dei dragoni eseguivano dei rulli secondo il movimento comandato.

(5) Gli ufficiali presenti all'azione del 21 aprile 1796 erano i seguenti: colonnello G. Battista d'Onclieu de Chafardon, maggiore cav. Saluzzo di Valgrana, capitano aiutante maggiore Carlo Villa di Villastellone marchese di Bagalino, capitano conte Clemente Cordero di Pamparato e di Roburent, capitano barone della Chambre, luogotenente conte Carlo Cacherano della Rocca, luogotenente cav. Alessandro Saluzzo di Paesana, luogotenente (aggregato) marchese Amedeo di Clermont Montaison, cornetta cav. Renato Roberto di Castilvero (porta stendardo), cornetta conte G. Battista d'Onclieu de la Bâtie, cornetta cav. Cesare Luigi della Villa. — (A. S. T., sez. IV).

dei Piemontesi; ma questi capitarono loro addosso prima che il movimento fosse compiuto (1).

Il fatale errore commesso dallo Stengel di manovrare a così breve distanza dal nemico, che aveva già iniziata la carica, non trova spiegazioni. I Francesi l'attribuiscono, come tutto il resto, alla *vue baisse qui l'affligeait!*

Appiccossi tosto una fiera mischia; i dragoni e gli usseri repubblicani, che non erano andati a catafascio sotto il poderoso urto dei grossi e pesanti cavalli avversarii, combattevano con l'usato valore; ma dopo brevi istanti, ferito e precipitato di sella lo Stengel (2), ucciso il loro colonnello Troulle, prigioniero l'aiutante di campo del generale, uccisi due ufficiali (3), cominciarono a piegare sotto i colpi dei Piemontesi che parevano centuplicarsi. Tra questi distinguevasi il cornetta Roberto di Castelvero che, rotta la sciabola, adoperava lo stendardo a guisa di picca, contro quanti nemici gli capitavano a portata (4).

Alfine i Francesi cedettero e, volte le briglie, rifecero fuggendo la strada percorsa, inseguiti e frammisti ai Piemontesi che non dettero tregua sino a che lo Chafardon non fece suonare ripetutamente a raccolta, per toma di rinforzi che potessero accorrere in favore dei Repubblicani dalla strada di Cassanio e far cambiare le sorti del combattimento. Quattro dragoni del Re, sordi al segnale o trascinati dagli imbizzariti cavalli, accompagnarono i fuggenti sino al guado e rimasero prigionieri (5).

Oltre agli ufficiali già indicati, i Francesi perdettero 23 prigionieri, 6 morti e 15 feriti di truppa del 5° dragoni, 2 morti, 3 feriti ed 1 prigioniero del 1° usseri; totale perdite, 5 ufficiali e 50 soldati, confessati dalle loro *Historiques régimentaires*.

Il generale Stengel, raccolto e pietosamente portato alla cappella di S. Paolo, si raccomandava gemendo alla protezione del

(1) Il cornetta diciassettenne conte d'Oncieu de la Bâtie, collocato all'estrema sinistra della linea piemontese, poco prima dell'urto, eseguiva coi suoi uomini una conversione a destra di propria iniziativa, assai contribuendo alla rotta dei nemici. — *Genova cavalleria, ricordo del 1807*.

(2) Lo Stengel fu ferito a morte dal brigadiere Berteu, giovane animoso ed ambizioso, che grettamente premiato e tardi promosso maresciallo d'alloggio, se ne accorò profondamente e si ascrisse fra i partigiani delle nuove idee rivoluzionarie; scoperto, venne processato e fucilato nei fossati della cittadella di Torino. (PINELLI: *Storia militare del Piemonte*, II, 41).

(3) *Historique du 5<sup>e</sup> des dragons*, pag. 200.

(4) *Man.* 198. — Dichiarazione rilasciata dal sig. d'Oncieu, ex ufficiale dei dragoni del Re a conferma ed aggiunta di quanto ha narrato il canonico GRASSI di Santa Cristina.

(5) *Man.* canonico GRASSI.

Re Vittorio Amedeo III, con la frase più volte ripetuta: « Le Roi de Sardaigne me connaît » (1). Infatti era stato al soldo di lui in un reggimento straniero nei primi anni della sua vita militare, quando ancora si faceva chiamare Enrico Stengel, conte palatino. Portato a Carassone, dopo cinque giorni morì (2), rimpianto da Buonaparte (3). Questi perdette in lui il miglior generale di cavalleria della sua armata e non riuscì a sostituirlo degnamente durante le campagne del 1796 e 97.

Gli storici francesi e primo tra essi Napoleone vanno a gara nel magnificare l'intervento del colonnello Murat per ristabilire le sorti della pugna: intervento inventato di sana pianta, vuoi dal Murat, vuoi dal Buonaparte, che lo consacrò nella relazione spedita da Lesegno al Direttorio, con la frase: « Le 20<sup>e</sup> rég. de dragons, á la tête du quel a chargé le citoyen Murat, mon aide de camp, s'est distingué » e lo riconfermò nelle *Memorie* con l'asserzione: « Il colonnello Murat alla testa di tre reggimenti respinse i Piemontesi e li inseguì a sua volta per qualche ora!... »

Di ben altre gloriosissime gesta brilla la riputazione di Murat, generale di cavalleria, nè può quest'inesattezza offuscarne menomamente la fama: ma per amore della verità è doveroso insistere sopra l'errore evidente degli storici nominati, fondandosi sul silenzio di quanti Piemontesi scrissero sulla giornata di Mondovì, sulle affermazioni recisamente contrarie dei testimoni oculari (4), sulla nessuna conseguenza che la vantata riscossa ebbe sulle truppe piemontesi, le quali invece ne avrebbero dovuto risentire profondo sgomento, sulle contraddizioni e discordanze a proposito della forza e dei reggimenti che caricarono con Murat ed infine sulla impossibilità in cui era materialmente il secondo scaglione repubblicano, rimasto a S. Nicolao, di accorrere a sostenere le truppe dello Stengel. Questa ultima argomentazione apparirà convincente quando si consideri che S. Nicolao è più basso dell'altipiano su cui svolgevasi l'attacco dei dragoni del Re e quindi doveva sfuggire al comandante il 20<sup>o</sup> dragoni, se pur era il Murat,

(1) *Man.* canonico GRASSI.

(2) E' sepolto nella chiesa di S. Giacinto in *Coran Epistolae*. Una lapide ne ricordava la memoria con la scritta *Henricus Stengel Dux Equitum Gallorum*; ora essa è scomparsa sotto uno strato d'intonaco.

(3) *Correspondance de Napoléon*, I, n. 366.

(4) *A. S. T.*, sez. I, 33-29.

la rapida azione svolgentesi quasi un chilometro dal fiume. Inoltre, pure ammesso un ben disposto servizio di collegamento, nessuno potrà credere che Murat con 200 cavalli abbia percorso un tratto frastagliato e rotto, quale corre per un chilometro da S. Nicolao a casa Gavazza, con un guado framezzo, risalito una ripida costa e infine caricato il nemico, nel brevissimo tempo in cui si svolge un'azione di cavalleria, sia pure seguita da mischia, vale dire in pochi minuti (1).

Lo Chafardon rimase incolume (2); dei suoi uomini due furono uccisi, quattro prigionieri, dieci feriti; un solo ufficiale fu ferito, il conte Carlo Della Rocca, al braccio destro, il che non gl'impedì di prestar servizio in faccia al nemico nei giorni successivi (3).

I due gloriosi squadroni del reggimento dragoni del Re ritornarono presso le fanterie, già in marcia verso Fossano, seco recando i prigionieri francesi. I battaglioni, riconoscendo l'importante servizio loro reso col disperdere la cavalleria nemica, li accolsero con acclamazioni e fragorose grida di *viva i dragoni del Re!*

Altro e maggior premio conferiva Vittorio Amedeo III al reggimento, fregiandolo di due medaglie d'oro, che ora brillano sullo stendardo di *Genova* cavalleria.

EUGENIO DE ROSSI

*ten. colonnello dei bersaglieri.*

(*Rivista di cavall.* 1900, fasc. XII).

(1) Un diligente e coscienzioso sopralluogo ha pienamente confermato l'opinione espressa.

(2) KREBS et MORIS: *op. cit.* — A pag. 428 è detto avere lo Chafardon ricevute due sciabolate dallo Stengel al quale egli ruppe un braccio con una pistolettata; ciò non risulta da alcun documento e neppure di ciò è cenno nella lettera diretta dal Cravanzana al reggimento dragoni, ove tuttavia si parla della ferita toccata al tenente conte Della Rocca. — Lettera in copia A. S. T. marzo 29, riprodotta nel *Genova cavalleria, ricordo del 1897.*

(3) *Genova cavalleria, ricordo del 1897.*